

# SOMMARIO

## **Editoriale**

«Questa Repubblica italiana siamo noi, è l'Italia»: settant'anni di fragile solidità

## **Legnano e Alto Milanese**

*Io-volontario*: la solidarietà sbarca in internet  
A Legnano le associazioni si mettono in rete

Bilancio 2016: Legnano si-cura e... riparte  
8 milioni di investimenti grazie ai conti risanati

Migranti: non si può far finta di niente  
Via Quasimodo: testimonianza dei Somaschi

Profughi: in città qualcuno vorrebbe i muri  
Passerelle elettorali sulla pelle dei rifugiati

Bilancio partecipativo: progetti regalati alla città  
Idee realizzabili, dai corsi di musica al verdi

## **Politica**

Quattro passi tra le liste: com'è cambiata  
l'offerta politica negli ultimi venticinque anni

Referendum/1: «Il no dei costituzionalisti»  
Monaco contesta la riforma

Referendum/2: «Le obiezioni dei giuristi  
non reggono». Ceccanti si schiera con il sì

Può essere europea una Ue senza Londra?  
Brexit: i rischi del referendum del 23 giugno

## **Società e cultura**

Dario Fo: «I miei novant'anni e il *grammelot*»  
Arte e teatro per ridare dignità agli oppressi

Inno Gmg: la versione italiana arriva da Milano  
Nel coro Shekinah anche cinque legnanesi

## ***Visto, si stampi***

«La Prima (e unica finora) Repubblica italiana ha retto. Essa ha superato come durata lo Stato liberale (62 anni dal 1861 al 1922), ha surclassato il regime fascista (21 anni dal 1922 al 1943). Nessuno contesta oggi la forma repubblicana, anche se ci si accapiglia sulle strutture costituzionali portanti e sulle modalità dell'esercizio del potere politico, oltre che sul progetto riformatore di Matteo Renzi». Lo scrive Giorgio Vecchio nell'editoriale di questo numero, riflettendo sui 70 anni della Repubblica, che in città vengono celebrati con due iniziative di cui riportiamo il programma.

I temi politici nazionali e internazionali solcano altre pagine della rivista: il prossimo referendum costituzionale, il nodo-migranti, il referendum britannico del 23 giugno.

La politica locale prende diverse pagine tra bilancio e investimenti, bilancio partecipativo, il nuovo portale per mettere in rete il volontariato. Per i suoi 90 anni il Premio Nobel Dario Fo si racconta, a partire dagli anni della gioventù a Porto Valtravaglia fino a Canzonissima, alla censura Rai, all'invenzione del *grammelot*. E poi, assieme alla sua Franca, il più alto riconoscimento della giuria di Stoccolma.

Ancora un articolo su arte e cultura: la versione italiana della Gmg (Giornata mondiale della gioventù), che risuonerà a Cracovia a fine luglio, si deve al coro milanese "Shekinah". L'inno è stato registrato a Saronno: vi hanno partecipato cinque giovani di Legnano e Rescaldina.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695  
Le coordinate sono: Codice IBAN  
**IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**  
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

## «Questa Repubblica italiana siamo noi, è l'Italia»: settant'anni di fragile solidità

**U**na fragile solidità: quest'ossimoro sembra essere un'espressione corretta per la nostra settantenne Repubblica, ma potremmo anche usarne altri, come "una ricca povera" o "una giovane anziana" e via dicendo, magari invertendo tra loro i termini. Si tratta di ricorsi retorici che celano però profonde verità storiche su come la Repubblica ha avuto i natali e su come si è sviluppata in questo settantennio. Potremmo discuterne a lungo e sarebbe bello poterlo fare invece di perdere tempo a seguire gli sterili battibecchi della nostra classe politica.

Nel 1946, appena usciti da un ventennio di retorica patriottica e guerresca, oltre che un militarismo ciarliero e impotente, gli italiani e le italiane desideravano una concretezza che rispondesse ai bisogni del tempo e agli stomaci vuoti, ma che non rinnegasse le grandi passioni di quanti – una parte, certo, della popolazione – stava ancora lottando per un sistema politico di giustizia e di libertà.

### Né spirito eroico né retorico

Molte testimonianze coeve sono dunque concordi nell'indicare la mancanza di ogni spirito eroico e retorico nella nascita della Repubblica. Anzi, a prevalere sembrava essere un carattere dimesso, quasi che i repubblicani avessero paura di vincere e di manifestare la propria soddisfazione. Era questa, forse, una garanzia di maggiore durata. Scriveva per esempio Corrado Alvaro che «la Repubblica è nata dimessamente. È forse la prima volta che un regime italiano nasce all'italiana, senza eroici furori, senza deliri di grandezza. La Repubblica italiana è nata come una creatura povera, com'è povero il paese; assistito da parenti poveri». E un altro uomo, che di lì a poco avrebbe giocato un ruolo importante nella stesura della Costituzione, Pietro Calamandrei, rincarava la dose, spiegando che non era «mai accaduto nella storia, che una Repubblica si sia fatta con paziente lentezza e con il re sul trono», aggiungendo: «Ecco la nostra Repubblica: non improvvisata, non balzata su in un giorno di torbida passione: Repubblica voluta, meditata, paziente, ragionata [...] destinata a durare secoli». Un altro grande del

tempo, Ignazio Silone, ammetteva: «Più di uno è sinceramente costernato per la sobrietà, la semplicità, la prosaicità delle parole che hanno salutato la nascita della prima Repubblica Italiana».

Insomma: la grande festa, almeno al centro-nord, era stata quella del 25 aprile e della fine della guerra, più che il 2 giugno, anche per la drammatica lentezza nell'ufficializzazione dei risultati del referendum e per le prime delusioni che andavano affiorando tra gli italiani (a sud, l'Uomo Qualunque di Giannini aveva iniziato la sua rapidissima parabola ascendente).

Quindi: fastidio per la retorica e necessità impellenti, ma pure difficoltà nel riallacciarsi a qualche precedente storico gradito. Per i cattolici "repubblica" era addirittura una parola quasi blasfema, perché rimandava alla rivoluzione francese o a quella sovietica o al Messico o ancora alla Spagna. Per tutti un padre della patria come Mazzini era poco appetibile come modello: non alla Chiesa, ma neppure ai comunisti (Mazzini era stato avversario di Marx ai tempi della prima Internazionale...). E poi, repubblicani, erano stati pure i fascisti di Salò.

Insomma: sì, volentieri e con convinzione, alla cacciata della monarchia, ma senza attribuire alla neonata Repubblica più importanza del dovuto.

### Simboli "deboli" e curiosità

Questo senso di fragilità o, se si vuole, di umiltà, è riscontrabile anche tramite l'osservazione delle vicende che portarono all'adozione dei simboli tipici di uno Stato nazionale: la bandiera, lo stemma, l'inno.

Per quanto riguarda la bandiera, non sussistevano dubbi. Nessuno alla Costituente pose in discussione il Tricolore, sgombrandolo da simboli di sorta e riportandolo alla sua più nuda ed efficace semplicità. Semmai fa specie notare che l'art. 12 («La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni») non sia altro che la traduzione letterale dell'art. 2 della Costituzione francese del 27 ottobre 1946, mantenuto in seguito anche nel-

la Costituzione del 1958: ma chi ha copiato chi?

Va notata un'altra particolarità: i colori verde-bianco-rosso furono inseriti nei simboli dei partiti "estremi", più che in quelli di governo (con l'eccezione del Partito liberale erede diretto del Risorgimento). Solo Partito comunista e Movimento sociale italiano, in vario modo, li inserirono nei propri simboli, mentre tutti gli altri, dai socialisti ai monarchici, optarono per altre soluzioni cromatiche.

Più tragicomica fu la vicenda relativa allo stemma repubblicano, perché si dovette passare per due concorsi pubblici, entrambi vinti dall'artista Paolo Paschetto. Il primo bozzetto fu giudicato però irricevibile dal governo (e dalla stampa), raffigurando una cinta muraria subito paragonata a una tinozza. In fretta e furia fu indetto un nuovo concorso, quello che portò infine alla stella e alla ruota dentata che tutti conosciamo. "In fretta e furia", è il caso di dire, perché gli americani erano arcistufi di ricevere documenti dal governo italiano sui quali troneggiava, non sempre sovrastampato, persino il fascio! Nell'Italia povera di allora, nessuno aveva voluto buttare al macero la vecchia carta intestata.

Completamente comica fu invece la vicenda che portò all'adozione dell'inno nazionale. All'indomani del 2 giugno si aprirono i primi dibattiti pubblici, con proposte più o meno stravaganti pubblicate sui giornali o mandate al governo. Finalmente il 12 ottobre 1946 il Consiglio dei Ministri affrontò il problema e ne diede notizia in termini alquanto lapidari, tant'è che il giorno dopo i quotidiani riportarono poche righe del comunicato stampa ufficiale e non altro: «Su proposta del Ministro della Guerra si è stabilito che il giuramento delle Forze Armate alla Repubblica e al suo Capo si effettui il 4 novembre p.v. e che, provvisoriamente, si adotti come inno nazionale l'inno di Mameli». Insomma l'affare fu sbrigato in pochi minuti e senza troppe riflessioni. Quel «provvisoriamente» è in vigore ancora oggi, 70 anni dopo, a riprova che in Italia nulla è più definitivo del provvisorio.

Ma il bello venne dopo. Nessun ministro si preoccupò di emanare una circolare che formalizzasse meglio la decisione presa, così che nelle settimane successive lo stesso Ministero degli Esteri dovette chiedere lumi alla Presidenza del Consiglio sulla base delle notizie apparse sui giornali, mentre ai vari organi dello Stato continuavano ad arrivare proposte

di spartiti musicali e di testi. Così l'incertezza e la confusione si perpetuarono: dai nostri comandi militari e dalle nostre ambasciate continuarono ad arrivare al governo richieste di chiarimento. Ci si mise pure, nell'aprile 1948, il presidente del Coni, Giulio Onesti, per sapere «quale musica deve essere adottata come inno ufficiale italiano» in occasione della XIV Olimpiade a Londra: evidentemente si contava su qualche medaglia d'oro (che poi arrivò). Ma, sempre nella capitale britannica, il 6 maggio 1959, allo stadio di Wembley, davanti agli azzurri e ai bianchi d'Inghilterra schierati per un'amichevole, fu suonata la *Marcia Reale* invece dell'*Inno di Mameli*. Ne nacque naturalmente un putiferio (per inciso: finì 2-2 e in porta c'era Buffon, Lorenzo ovviamente).

Si potrebbe dire che, complessivamente (e anche per i motivi già detti) non ci fu la percezione dell'importanza di un simbolo riconosciuto e amato per la nuova creatura repubblicana, dimenticando che in greco *συμβολον* (*súmbolon*) trae origine da parole che indicano il "gettare insieme", l'unire (al contrario del diavolo, la cui etimologia rimanda al "gettare attraverso", al dividere). Non fu un caso, forse, se gli italiani si affezionarono di più ai simboli religiosi o a quelli di partito. Ma questo richiederebbe ben altro spazio per ragionare sullo sviluppo del senso dello Stato e del senso della Patria in questi 70 anni.

### Una resistenza inattesa

Eppure la Prima (e unica finora) Repubblica italiana ha retto. Essa ha superato come durata lo Stato liberale (62 anni dal 1861 al 1922), per fortuna!, ha surclassato il regime fascista (21 anni dal 1922 al 1943). Nessuno contesta oggi la forma repubblicana, anche se ci si accapiglia sulle strutture costituzionali portanti e sulle modalità dell'esercizio del potere politico, oltre che sul progetto riformatore di Matteo Renzi.

Non è il caso qui di soffermarsi sulle infinite prove e tragedie che hanno segnato questi sette decenni: dalla guerra fredda al terrorismo, dall'eversione nera all'eversione mafiosa, dalle tragedie naturali inevitabili a quelle provocate dall'imperizia o dalle colpe dell'uomo, dal degrado educativo alla persistente voglia di delegittimazione dell'avversario e via discorrendo.

Vi è da chiedersi se in questa capacità di per-

petuarsi non vada ritrovato qualche effetto della saggezza dei nostri Padri e delle nostre Madri (quando ci ricorderemo di più di loro) della Repubblica e della Costituente. Forse siamo ancora in tempo per non disperdere un patrimonio di saggezza politica e di stile umano misurato (pur negli insulti feroci dei tempi della guerra fredda).

Bisogna dunque tornare a quel 1946 per trarre qualche lezione di vita valida anche per oggi, stretti come siamo tra renzismo, antirenzismo e grillismi o leghismi vari.

La classe politica che ci regalò la Repubblica e la Costituzione nel suo insieme era composta da uomini probi e sobri anche nei comportamenti personali: educata in larga parte alla "scuola" del carcere e del confino oppure dell'esilio, essa aveva la consapevolezza dei limiti posti dalla situazione concreta alla dialettica politica. Né De Gasperi né Togliatti e neppure Scelba – per esemplificare – intendevano portare il conflitto politico alle estreme conseguenze e quindi a un punto di non ritorno. Vi era, tra di loro, un implicito riconoscimento reciproco.

Probabilmente pesava in loro anche una comune formazione patriottica, favorita dallo stesso fascismo ma contenente elementi e temi pre-fascisti: il mito di Garibaldi e quello del Piave, il Risorgimento e la Grande Guerra, l'Italia povera dell'emigrante e dell'artista, del santo cattolico e dell'umile lavoratore...

L'assenza di retorica collimava del resto con le attese della gente, stufa di parole alate e di conflitti, e pronta a ripiegare sul privato e sulla ricerca del benessere. La descrizione del presidente Einaudi fatta dal «Corriere della Sera» in occasione del 2 giugno 1948 è esemplare: il

giornale milanese parlava di un «uomo piccolo e magro, in un abito nero di borghese, che faceva un gradino per volta, appoggiandosi al bastone, piegandosi ad ogni passo da una parte», aggiungendo: «C'era una grandiosità, nella sua modestia, nella sua semplicità, perfino nell'andatura dimessa, una grandiosità patetica e gentile, che lo avvicinava tanto al sentimento dei presenti e ne provocava l'affettuosa simpatia, quanto una figura diversa, con un diverso abito, ne avrebbe in quel momento forse suscitato la freddezza».

### Serietà e rispetto delle istituzioni

C'era dunque – forse – un senso della realtà più diffuso di quanto si pensasse e si pensi anche oggi.

In occasione del 2 giugno 1949 un giornalista cattolico (e conservatore), mons. Ernesto Pisoni, direttore de «L'Italia» di Milano ammonirà: «In fin dei conti questa Repubblica italiana siamo *noi*, è *l'Italia*. Uno può essere più o meno fiero della Repubblica e sta bene, può trovare che il suo emblema araldico con stella e ruota dentata è troppo simile a un marchio di biciclette di infima qualità, e siamo d'accordo, ma non ha il diritto di seminare consapevolmente scontento, inquietudine, vaneggiamenti su impossibili ritorni [...] Dobbiamo a noi stessi – a noi in quanto italiani – un senso di maggior serietà e di maggior rispetto per le nostre istituzioni».

**GIORGIO VECCHIO**

*docente di Storia contemporanea  
Università degli Studi di Parma  
e primo presidente di Polis*

### Storia e attualità

#### **Festa della Repubblica: due serate per saperne di più**

Oltre alle celebrazioni ufficiali per il 2 giugno e i 70 anni della Repubblica italiana, la Città di Legnano ha predisposto due serate di approfondimento storico e politico dell'anniversario, entrambe ospitate al Palazzo Leone da Perego (ore 21). Il primo appuntamento, il **15 giugno**, ha vistola partecipazione del prof. Giorgio Vecchio, legnanese e docente ordinario di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Parma. Tema: "1946: nascita della Repubblica voto alle donne. Una storia tutta da raccontare".

Il **30 giugno** sarà presente la prof. Marta Cartabia – che ha vissuto per molti anni a Legnano – vice presidente della Corte costituzionale. Dopo un'introduzione a cura di Giorgio Vecchio, terrà una relazione sul tema: "Dopo 70 anni di voto alle donne, la Costituzione alla prova della società attuale".

## *Io-volontario*: la solidarietà sbarca in internet A Legnano le associazioni si mettono in rete

Il portale raccoglie già trenta associazioni. Un giovane, Enrico Gussoni, racconta la sfida di un servizio innovativo che fa crescere la collettività. Quindi arriva, come spiega Mabi Capocasa, il sostegno della Casa del Volontariato. La collaborazione essenziale tra scuola, società ed ente locale

**U**n'idea, un'occasione e persone attente e disposte a realizzarla sono un'ottima ricetta base per la maggior parte dei progetti. «*Io-Volontario* non è stato da meno. L'idea era molto semplice. Quella di creare una connessione nuova e coinvolgente fra il mondo del volontariato e chi desiderasse diventare volontario.

Il risultato – spiega a *Polis Legnano* **Enrico Gussoni**, giovane volontario e promotore dell'idea – è un portale dove scegliere l'associazione più vicina alle attitudini di ognuno o semplicemente più comoda perché vicina a casa».

L'obiettivo «era quello di unire due mondi stupendi e ricchi di potenzialità, il mondo della scuola con quello del volontariato e nasceva dalla mia esperienza vissuta negli anni del Liceo Galileo Galilei, in cui avevo servito come studente-volontario durante alcuni periodi delle vacanze estive».

Questa esperienza «è stata accresciuta dalla conoscenza della ricchezza e varietà dell'associazionismo legnanese, così come delle sue difficoltà e bisogni, negli anni in cui ho lavorato come pubblicista presso *Assesempione* (oggi *SempioneNews*, quotidiano on line dell'asse del Sempione). Tutto ciò alla luce della mia vita nel movimento scout, che mi ha portato a vedere nel servizio non un accessorio, ma qualcosa di imprescindibile nell'edu-

cazione di ciascun singolo così come delle comunità; perché è solo nell'ottica della *civis*, della città comunitaria, che si giustifica il proprio "liberare del tempo" per altri. Questi "altri" che siamo comunque noi».

Gussoni aggiunge: «In una scuola della quale ho tratto un'istruzione di cui andare fiero, ho sempre sentito la mancanza di questa componente educativa, il grande coraggio dei nostri giorni. L'occasione di concretizzare tali "sensazioni" è arrivata con il bilancio partecipativo, o *Idea-Le*, del 2015 e si è presentata come un "progetto di volontariato scolastico coordinato dal Comune". La proposta piacque alla cittadinanza e fu ammessa, dopo la votazione pubblica, tra quelle da realizzare».

Fu qui che «il seme trovò le menti fertili e capaci in cui germogliare. Comune e Casa del Volontariato, infatti, insieme alla società Ideogramma, iniziarono a lavorare su un portale che presentasse le associazioni legnanesi sia agli aspiranti volontari (con attenzione particolare ai giovani delle scuole) che ai potenziali utenti e bisognosi».

**Mabi Capocasa**, presidente di Casa del Volontariato, afferma: «A questo punto entriamo in gioco noi volontari di Casa del Volontariato, in quanto, rappresentando la più ampia realtà in rete nel territorio, abbiamo lavorato affinché la "ricetta" potesse dare forma e sostanza

all'idea: messaggi brevi ma significativi, esperienze interessanti, informazioni utili per i contatti, il tutto colorato da immagini, parole e naturalmente tanto entusiasmo. L'aiuto tecnico della società Ideogramma è stato fondamentale nella realizzazione del portale, che utilizza uno strumento di comunicazione adeguato ai tempi, adatto a una popolazione giovane, ma accessibile a tutti. In aggiunta naturalmente al sostegno che ci ha dato il Comune di Legnano».

Come Casa del Volontariato «esprimiamo l'interesse e la convinzione dell'importanza di investire il nostro impegno verso le giovani generazioni, testimoniando loro – dice Mabi Capocasa – la ricchezza, che abbiamo maturato nel tempo, per renderle attori del presente e costruttori del futuro».

Adesso [www.io-volontario.com](http://www.io-volontario.com) «è nato e raccoglie già trenta associazioni. Non sono tutte quelle esistenti sul territorio, ma in fondo la sfida inizia ora; e non sta tanto nel "tenere acceso" il sito, ma nel farlo crescere, puntando nel futuro magari anche a collegamenti con il Servizio civile, per costruire crediti formativi o tirocini universitari, nella speranza che questa buona idea possa essere apprezzata anche da altri comuni e cittadini che vorranno unirsi a noi. Noi volontari».

**La Redazione**

## Bilancio 2016: Legnano si-cura e... riparte Conti risanati e 8 milioni di investimenti

I risultati del Governo Renzi assieme alla buona amministrazione cittadina costituiscono – secondo il consigliere di maggioranza Radice – gli elementi essenziali per una nuova azione di investimenti per “ringiovanire” scuole, piscina, strade, decoro pubblico... Più piste ciclabili e maggior sicurezza

**A** guardare quel che succede in Comune con le “lenti” del bilancio, e quindi attraverso i numeri che regolano le scelte politiche e amministrative, sembra arrivata una bella primavera. Dopo anni di fatiche, la fine del 2015 e l'avvio del 2016 fanno registrare sole e ritorno del bel tempo. Drastica riduzione delle tasse – abolita la Tasi dal governo centrale; ridotta la Tari del 7 per cento in due anni grazie al risanamento di Amga – e lancio di una mole di investimenti massiccia come da oltre vent'anni non si vedeva sotto il cielo legnanese.

**I meriti del Governo...** 26 milioni in opere che sono state lanciate da dicembre dell'anno scorso e che saranno appaltate entro l'anno in corso. Si potrebbe chiudere qui il racconto del bilancio consuntivo 2015, discusso a maggio dal Consiglio comunale, e del preventivo 2016, approvato ad aprile. Proprio le tempistiche di approvazione sono la prima “spia” di un ritorno a una fisiologia nel quadro normativo che permette ai Comuni di governare con regole minimamente chiare per fare un bilancio nei primi mesi dell'anno, dopo anni di vera e propria malattia (schizofrenia?) generata dai governi succedutisi che costringevano ad approvare bilanci in estate o in autunno bloccando l'attività comunale per un anno intero. Ma da dove proviene tanta “generosità” improvvisa? Un merito va dato all'azione del Governo centrale, che è riusci-

to a creare le condizioni a livello Ue per allentare la morsa del Patto di stabilità, mandato in soffitta dopo 17 anni di (dis)onorato servizio. A Renzi e Padoan va riconosciuto di aver aperto un nuovo scenario normativo nazionale, realizzando (sebbene ancora solo in parte) le regole da tempo invocate dai Comuni ai quali viene finalmente chiesto sì di raggiungere il pareggio di bilancio, ma riaprendo alla possibilità di effettuare investimenti, che per vent'anni erano stati resi quasi impossibili dai vincoli (mutevoli ogni anno, più volte all'anno) del Patto di stabilità.

**...e quelli di Legnano.** Dentro questo quadro, tuttavia, va riconosciuto anche il merito dell'amministrazione Centinaio che, avendo riportato strutturalmente in pareggio un bilancio comunale che era andato totalmente “fuori giri” (lo sbilancio strutturale nelle partite correnti era arrivato a 10 milioni di euro, per non parlare di Amga, delle vendite di farmacie e Accorsi, degli oneri di urbanizzazione usati per far cassa a costo di costruire su ogni lembo di terra), ha potuto beneficiare di tutte le “aperture” messe a disposizione dal Governo, tanto nel 2015, quanto nel 2016.

La gestione sana è stata finalmente premiata: la coalizione al governo della città si è trovata a poter utilizzare oltre 8 milioni a fine 2015 per lanciare opere che da tempo gli uffici comunali (ai quali va dato un doveroso ringraziamento per le “corse” contro il tempo che

hanno sostenuto a fine anno per rispettare le scadenze previste dalla normativa) avevano iniziato a progettare per essere pronti a realizzare le linee di mandato dell'Amministrazione. Opere, dunque, che rispondono a precise scelte politiche di fondo, che hanno portato a definire la priorità degli interventi. Le sintetizzo con uno slogan: “Legnano si-cura e riparte”.

**Un lungo elenco di opere.** Infatti, dopo vent'anni di trascuratezza su molte opere “comuni” (quelle opere diffuse nella città che spesso usiamo senza quasi rendercene conto, dandole per scontate) l'Amministrazione Centinaio si è assunta l'onere di “curare” uno stato di salute che negli ultimi anni è andato decisamente deteriorandosi. Patto di stabilità e scelte politiche di amministrazioni passate molto più orientate alle “grandi opere” a scapito di quelle “minori” hanno rimandato o rallentato manutenzioni straordinarie necessarie su strade, marciapiedi, cimitero, scuole, palestre, parchi, illuminazione pubblica... col risultato che da 7-8 anni i nodi stanno venendo al pettine, e tutti – chi più chi meno – ci lamentiamo delle loro condizioni.

Per questo sono stati lanciati 2,5 milioni di investimenti in piste ciclabili e marciapiedi, e altrettanti per la riqualificazione del cimitero monumentale; 100mila euro per migliorare il decoro del piazzale della stazione; 600mila euro per i parchi Castello, Mulini e riqualificazione sponde dell'Olonia; tre milio-

ni andranno per acquisire aree del Parco Ronchi necessarie a completarlo; un milione (oltre a quello investito l'anno prima) andrà per ulteriori manutenzioni sulle scuole; 700mila euro saranno usati per riqualificare la piscina estiva, rendendo accessibile anche la vasca coperta durante la bella stagione.

Legnano si-cura, non solo perché si rifà bella, ma anche perché si investe su nuovi strumenti per pulizia e decoro: lanciamo, per esempio un nucleo di intervento rapido per risolvere piccoli, ma spesso molto fastidiosi, problemi di manutenzione urbana (strade, marciapiedi ecc.).

**Il senso di sicurezza.** Si-cura, anche perché crediamo che tutto questo migliorerà nel tempo il senso di sicurezza: è ormai dimostrato che esiste un legame stretto tra questo e la cura dell'ambiente urbano. Ma sulla sicurezza investiamo anche direttamente: acquisiti i pali dell'illuminazione pubblica da Enel Sole, sarà lanciato un progetto per ammodernare gli impianti e passare ai led (più luminosità e minori costi). Con-

tinuiamo inoltre il piano di sviluppo dell'impianto di videosorveglianza (oltre 100 telecamere ormai attive in città) dando finalmente l'accesso a tutte le forze dell'ordine, permettendo loro di lavorare in sinergia. Si confermano inoltre le spese per sostenere progetti di sicurezza partecipata: il *controllo di vicinato* (ormai centinaia di famiglie aderenti) e il *patto di sicurezza e coesione sociale* (che grazie al coinvolgimento della società civile legnanese ha permesso di risolvere quello che era "il" problema in città un paio di anni fa: la presenza dei rom intorno a San Paolo).

Legnano si-cura, quindi, e riparte. Penso infatti che questa mole di investimenti rimetterà in moto la città.

### **Una città di nuovo in forma.**

Con la chiusura del 2015 e con il bilancio 2016 abbiamo dato una "scossa" al corpo della città. È partito un movimento che forse ancora non si vede, ma che nel giro di 12-18 mesi inizieremo a toccare con mano nelle strade e nei luoghi pubblici: con l'apertura di tanti cantieri, che qualche volta magari ci

faranno anche arrabbiare per i disagi che comporteranno, con la sistemazione di tante piccole "storture" (in qualche caso brutture) che in questi anni erano diventate parte della nostra quotidianità cittadina.

Legnano riparte, non solo perché si rimette in ordine, ma anche e soprattutto perché con questo bilancio lanciamo interventi che guardano al futuro della città, e alle future generazioni: puntiamo su mobilità dolce, verde, sport, scuole e cultura (teatro e rafforzamento collaborazione con Maga di Gallarate per mostre ed esposizioni di qualità), per lasciare una città più bella, più ricca di servizi, più giusta e più vivibile per chi oggi è un piccolo legnanese e in questa nostra amata città dovrà avere la possibilità di vivere bene, vivere meglio.

Legnano riparte... perché dall'anno prossimo si può ricominciare a pensare anche allo sviluppo di una città di nuovo in forma!

**LORENZO RADICE**  
*consigliere comunale*  
*di Insieme per Legnano*

### **Villa confiscata al crimine**

#### **Da covo della 'ndrangheta a rifugio per le donne vittime di violenza**

Dove si decidevano le strategie e le azioni della criminalità, dallo stabile da cui partivano ordini tesi a diffondere violenza: da qui si riparte per dare un ricovero a chi di violenza è stato vittima. In particolare a sostegno delle donne, perché il problema è particolarmente sentito sul territorio. È infatti arrivato al traguardo il lungo iter per il definitivo trasferimento al Comune di Legnano della proprietà di una villa situata in via Pasubio 21 (rione San Martino) che nel 2012 era stata confiscata nell'ambito di una vasta operazione giudiziaria contro la *'ndrangheta*. La legge prevede che in questi casi la destinazione d'uso di tali beni debba essere esclusivamente per fini sociali e per questo motivo l'Amministrazione comunale è orientata a destinare una porzione della villa a sede del "Centro Antiviolenza della Rete Ticino-Olona", una struttura di assistenza e accoglienza al servizio delle donne vittime di ogni forma di violenza. L'immobile era la residenza di Corrado Barranca, uno dei principali esponenti lombardi dell'organizzazione criminale. L'immobile di via Pasubio è una vasta villa a due piani fuori terra e altri interrati, per un totale di 12 vani. Il valore di mercato è di 300mila euro. Il percorso di acquisizione – spiega una nota di Palazzo Malinverni – è stato lungo ed ha dovuto superare diversi passaggi. Era iniziato un anno fa quando la Giunta aveva inviato all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata una manifestazione d'interesse per l'acquisizione a titolo gratuito dell'immobile. La richiesta era stata successivamente accettata e ora la villa sarà riutilizzata finalmente a fin di bene.

# Migranti a Legnano, non si può far finta di nulla

## Via Quasimodo: testimonianza dei Somaschi

Valerio Pedroni (Somaschi Onlus) racconta l'esperienza del centro di Accoglienza di via Quasimodo. Dalla scuola di italiano, ai corsi di formazione professionalizzante, ai percorsi di volontariato. Un territorio che ha creduto nella possibilità di accogliere e si chiede come farlo meglio

**S**ulla spiaggia muore l'onda lunga del mare, lasciando i detriti della tempesta. Oltre a cocci e rottami, ossi di seppia, macerie di vite straziate dal mare, eppure ancora vive e pulsanti.

Se guardi da Marte il giro di giostra delle migrazioni sul pianeta Terra con un algoritmo spazio-temporale più dilatato, vedi come gli esseri umani siano in frenetico transito sui continenti, a volte tocca partire e sperare che gli altri ti accolgano, a volte tocca vedere altri che arrivano e decidere se accogliere.

È una facile interrogazione di geo-politica, anche se le ragioni che generano le partenze sono sempre stratificate e complesse. Quelle dell'Africa tra tutte: da decenni notoriamente straziata dall'Occidente, depauperata di risorse, indotta a conflitti intestini, nel facile gioco del *divide et impera* (e ruba!).

**Come se non fosse affar nostro...** Insomma, niente di strano se oggi la spiaggia dell'*Abendland* (la terra della sera, l'Occidente) debba raccogliere le macerie dei fuochi che fomenta da troppo tempo. Solo che è sempre più facile fare finta di non ricordare, e stupirsi davanti a questo ciclo migratorio così imponente. Come se non fosse affare nostro, non fosse faccenda di cui si debba in alcun modo rispondere. Invece no, proprio no. È anche soprattutto nostra la responsabilità (appunto dal latino *respondeo*, rispondo).

Noi a Legnano abbiamo provato a prenderci un pezzo di questa responsabilità, in modo condiviso, proprio perché responsabilità nostra.

L'esperienza della casa di via Quasimodo è l'esperienza di un territorio che prova a rispondere: innanzitutto il Comune di Legnano, che mette una struttura, attraverso la sua partecipata Amga. Quindi l'Ambito distrettuale legnanese al completo che appoggia non solo politicamente, ma anche culturalmente l'iniziativa, assumendone la cabina di regia (tra tutti un cenno particolare a Giambattista Bergamaschi, presidente dell'assemblea politica del distretto legnanese e Gianpiero Colombo, assessore ai Servizi sociali di Legnano). I ragazzi (i primi venticinque e quelli che via via si avvicenderanno) saranno sempre accolti dalle istituzioni locali e mai da una realtà sociale che ricerca il massimo nascondimento, per non svegliare facili polemiche. E poi le decine e decine di ragazzi, persone che in questi quasi due anni sono state accanto ai migranti accolti: dalla scuola di italiano, ai corsi di formazione professionalizzante, ai percorsi di volontariato civico.

Non sarebbe stato possibile altrimenti. Non sarebbe stato possibile in altro modo fare sentire i migranti a casa, se casa è il luogo dove comincia la tua storia. Credo questo sia stato il valore aggiunto dell'esperienza legnanese.

Perché se questo territorio è la mia casa, allora non sono solo ospite. Allora io migrante me ne occupo a mia volta con senso di responsabilità, me ne prendo cura.

**Quante microstorie!** E dentro questa storia altre microstorie. Quella di Masamba, che scatta, pensa solo a correre, un piede dopo l'altro, a falcate veloci, sempre più veloci. E non pensa più a nulla, al dolore, alla nostalgia per la sua terra e la sua famiglia. Dimentica il viaggio infinito attraverso l'Africa e i tre interminabili giorni per mare. Cancella i volti dei mercanti e le loro crudeltà. Corre veloce, via dai pensieri e dai brutti ricordi. Mah riesce a essere leggero, corre veloce verso il suo sogno. Masamba, Mah per gli amici, ha 27 anni ed è originario del Gambia. È sbarcato in Sicilia dopo un viaggio di otto mesi, tra fatiche e sfruttamenti. Uscito dal suo paese, Masamba ha attraversato il Senegal, il Mali e il Niger, prima di arrivare in Libia, da dove è fuggito per la guerra. Dopo un viaggio in mare di tre giorni, è stato salvato in acque internazionali e portato nei centri di accoglienza della Croce Rossa e quindi è arrivato a Legnano. Nel suo paese Mah ha sempre avuto una grande passione per l'atletica e il suo sogno era quello di diventare un atleta professionista. Ora il suo sogno è più vicino: grazie alla Unione Sportiva San Vittore Olona oggi Mah si allena e

corre come velocista ed è tornato a vincere.

E poi c'è la storia di Lamin, il primo della classe nella scuola d'italiano di via Quasimodo. Il primo ad apprendere, il primo a rispondere. Soggetto ad un'anemia falciforme mai diagnosticata, è improvvisamente paralizzato da un'emorragia cerebrale venosa. Perde conoscenza. In pochi minuti entra in coma. Quando ne esce il legame tra corpo e cervello è resettato. È come se la memoria inconscia che permette ai neuroni di controllare i movimenti del corpo (dalle corde vocali all'equilibrio, dai movimenti delle gambe a quelli delle mani) fosse perduta: tutto da capo, come partire dall'infanzia. Alla grande forza di volontà di Lamin si unisce una nuova mamma, Monica.

Che lo prende per mano e attraverso un percorso di fisioterapia, di alzate e cadute, in cui si riparte da ogni singolo dito del piede, lui prova a sfidare il destino. "Festeggiamo" ora un anno dall'emorragia. Lamin cammina, parla. C'è. È tornato. Guarda Monica e sorride. Una volta lo avrebbero chiamato miracolo.

**Rispondere insieme.** Queste alcune delle nostre microstorie, ma ce ne sarebbero tante, almeno una per ognuno di loro, e per ognuno di noi che lo ha accolto. La consapevolezza però è che oggi questo sforzo, anche se grande, non è più sufficiente: i flussi dei migranti riprendono e l'onda lunga del mare interroga con ancora più forza la spiaggia dell'*Abendland* e la nostra coscienza.

Probabilmente (sicuramente) i venticinque posti non bastano più.

E così siamo tornati con la prefettura di Milano, con gli amministratori di Legnano e il Legnanese a domandarci come fare per dare più accoglienza, dove e come.

Oggi è ancora presto per dirlo, ma la fiducia è che ce la possiamo fare, ce la faremo. I tanti che ci hanno accompagnato, ci accompagnano ancora, il territorio c'è.

La risposta, un'altra volta, non potrà che essere insieme. Perché la casa sia veramente nostra.

**VALERIO PEDRONI**

*Fondazione Somaschi Onlus  
(ente gestore del centro  
di Accoglienza straordinaria  
di via Quasimodo, Legnano)*

### **Profughi: anche in città qualcuno vorrebbe erigere muri**

«Non possiamo più accogliere nemmeno un profugo sul nostro territorio!». La parola d'ordine viene dall'assessore all'Immigrazione della Regione, Simona Bordonali, e dal vicepresidente del Consiglio regionale, Fabrizio Cecchetti, che il 31 maggio hanno effettuato un "sopralluogo" alla ex scuola Medea, possibile sede di accoglienza per i profughi che il Prefetto di Milano intende inviare nel Legnanese, pressato a sua volta dal Governo centrale. Bordonali e Cecchetti – che hanno deciso di fare passerella in città – hanno fatto leva sulle solite parole d'ordine che si riassumono nello "stop ai profughi". Non si capisce bene, poi, come risolverebbero il problema, di livello mondiale, delle migrazioni, della fuga di milioni di persone dalla guerra e dalla fame, delle traversate del Mediterraneo e delle "rotte balcaniche"... Ma da due politici che non sanno andare oltre gli slogan da bar sport non ci si può attendere granché.

Lo stesso può dirsi delle banalità emerse dal "presidio" – meno di 40 persone – organizzato qualche giorno prima dalla Lega Nord davanti alla ex Caserma Cadorna (altro luogo di possibile insediamento dei richiedenti asilo individuato dalla Prefettura). Negli stessi giorni un gruppo di residenti della Canazza ha scritto a una lista (stranamente lunga e articolata) di personalità istituzionali per dire no agli stranieri: un testo dal quale potrebbero però emergere due letture: 1. non mandate i profughi perché tra loro ci sono delinquenti; 2. il quartiere ha già i suoi problemi, non possiamo accettarne un altro. La penna che sta dietro al testo non chiarisce il dubbio.

A Bordonali e Cecchetti hanno poi risposto il sindaco Centinaio, il Pd di zona, quindi una bella riflessione della Lista ri-Legnano. «Ben venga tutto ciò che può portare ad affrontare seriamente, e possibilmente risolvere, il problema del costante arrivo in Italia di richiedenti asilo – ha detto il sindaco –. Se l'assessore Bordonali e il vice presidente Cecchetti avessero avuto il buon gusto di avvisarmi del loro arrivo, avrei avuto il piacere di confrontarmi con loro e di informarli in maniera corretta ed esaustiva di quanto si sta facendo a Legnano per scongiurare un massiccio arrivo di profughi». La questione al momento di andare in stampa con questo numero di *Polis Legnano* non è ancora definita. Certamente torneremo a parlarne. Senza trascurare gli appelli "alti" del Capo dello Stato Mattarella, di Papa Francesco e dell'Arcivescovo di Milano card. Scola, che, senza trascurare le complesse implicazioni del problema, certo non invitano a erigere muri e a respingere chi cerca solo una vita dignitosa.

# Bilancio partecipativo: progetti regalati alla città

## Idee realizzabili, dai corsi di musica alle aree verdi

L'idea è nata in Sud America, ma sono ormai decine i comuni italiani che hanno avviato esperienze simili: Bergamo ha un consigliere delegato all'iniziativa, Milano l'ha sperimentata dal 2015. Un manuale delle Nazioni Unite per dare informazioni su come realizzarlo

Il primo esempio di Bilancio partecipativo vede la sua nascita in Brasile nel 1989, a Porto Alegre: concepito per dar voce ai cittadini su scelte relative agli ambiti più vicini alla vita quotidiana, prevedeva che gli stessi fossero chiamati a decidere, durante il percorso ordinario di adozione dello strumento economico finanziario annuale dell'ente, su una percentuale limitata di ambiti di intervento. In pratica dunque, nel predisporre il bilancio preventivo, erano preventivamente consultati i cittadini, raggruppati per gruppi di interesse facenti capo a quartieri o zone abitative, al fine di individuare le spese ritenute prioritarie.

Nel periodo di massima partecipazione al progetto sino al 25 per cento del bilancio cittadino di alcune città del Brasile era sottoposto a valutazione e proposte condivise.

Il Bilancio partecipativo inizia ad essere conosciuto e a diffondersi dopo il primo Forum Sociale Mondiale, tenutosi proprio a Porto Alegre nel 2001; sul modello latinoamericano si sono sviluppate le prime sperimentazioni di bilancio partecipativo, sbarcato poi anche in Europa. Onu-Habitat (programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti urbani) ha elaborato un vero e proprio manuale dal titolo "Che cosa è e come si fa un bilancio partecipativo", che grazie a Regione Lazio e Provincia di Milano è stato tradotto in italiano ed è disponibile

in rete.

Nel nostro Paese è la Toscana a "inaugurare" questo strumento, con il progetto della città di Arezzo *lo conto* che parte nel 2009. Seguono numerose altre città, tanto che nel 2016 sono diverse decine le edizioni in campo. Spesso le applicazioni pratiche hanno modificato il modello originario. Oggi nella sua configurazione preferita il bilancio partecipativo prevede un percorso dedicato, che agisce in tempi diversi rispetto al bilancio preventivo. In quasi tutti i casi alla fase informativa e di raccolta delle proposte segue la votazione estesa a tutti i cittadini; la partecipazione è l'elemento più significativo delle esperienze, sia nella fase propositiva che in quella dell'espressione delle preferenze.

Sono ormai decine i comuni che sperimentano esperienze di bilancio partecipativo, come Canegrate con *Canegratepartecipa*, o Arese con *Mi lancio nel bilancio*, o ancora Bergamo, che ha un consigliere delegato all'iniziativa, e Milano che ha inaugurato nel 2015 *Conto Partecipo Scelgo*.

Legnano ha avviato lo scorso anno l'esperienza di *Legnanoideale*, che ha raccolto da subito un grande entusiasmo tra i cittadini, con più di centocinquanta idee proposte, centinaia di votanti (per ora era stato chiesto loro di recarsi in alcuni punti di raccolta, mentre nel 2016 si voterà online) e discussioni sui progetti avvia-

te sui social media e approdate in ambito politico, come era stato il caso dell'idea "*Respiriamo per vivere, non per morire*", riferita alla raccolta dati sull'inquinamento, che poi purtroppo si rivelerà tecnicamente non realizzabile.

L'esperienza del 2015 arriva adesso a perfezionare nuove idee e proposte sui temi ambiente, decoro urbano, lotta allo spreco alimentare, solidarietà e condivisione di servizi, valorizzazione del territorio e delle bellezze locali. Tante idee, originali e innovative. Facciamo qualche esempio: la proposta di realizzazione di un servizio di pulizia delle strade che non comporti spostamento delle auto parcheggiate..

Delle idee proposte nell'edizione 2015, alcune sono state già realizzate (come l'idea *Un futuro per la Manifattura di Legnano*, Area cani per la via Spallanzani, i corsi di musica e i *Doposcuola Dsa* per i disturbi dell'apprendimento) mentre per altre sono stati appaltati i lavori (riqualificazione delle palestre e dei percorsi lungo l'Olonà).

Cosa rende così attraente l'iniziativa, in un periodo dove le tradizionali forme di partecipazione – incontri, assemblee, manifestazioni – vedono presenze a dir poco sparute, mentre il "diluvio" di consigli sui social media si caratterizza per insipienza quando non scade nella polemica e nell'insulto? Forse il metodo stesso del bilancio parte-

partecipativo: semplice, che dà spazio per la creatività senza troppi vincoli e pretese, che non chiede un impegno duraturo, né di dover elaborare progetti complessi, ma solo di mettere a frutto fantasia e capacità di lettura della realtà. Senza dimenticare la possibilità di coinvolgere cittadini comuni, che a loro volta si possono far sostenere da amici e conoscenti senza vincoli di appartenenza o schieramenti predefiniti. Non è un caso che, a parte poche eccezioni riferite a persone attive anche in campo politico o associativo, i promotori delle

idee siano stati per la maggior parte dei casi persone senza cariche istituzionali o appartenenze di partito, per le quali il bilancio partecipativo è forse l'unico momento di contatto con gli amministratori. Pochi giorni fa, a un amico abbastanza critico sull'operato dell'attuale Giunta, ho chiesto di raccontarmi di almeno una iniziativa positiva di questi quattro anni. La risposta immediata è stata: "Il bilancio partecipativo, quello sì!". Un altro messaggio positivo veicolato dal bilancio partecipativo è che si discute di bene comune e non di interessi

personali o di gruppo; non vi è un premio in palio né vantaggi diretti. Ogni idea viene messa a disposizione della comunità che ne beneficia, si "regala" la propria idea per la città. Non è poco: coinvolgere decine di cittadini, far conoscere loro la città e chiedere come renderla migliore dovrebbe stimolare le amministrazioni a cercare strumenti innovativi per rendere la partecipazione diffusa e superare la distanza dalla politica che caratterizza gli anni recenti del nostro Paese.

**ANNA PAVAN**

### Progetti e voto popolare

#### La seconda edizione del Bilancio partecipativo al vaglio degli elettori

Con il voto on line dal 13 al 19 giugno è arrivata al dunque anche la seconda edizione del Bilancio partecipativo, "strumento per favorire una reale apertura di una parte del bilancio comunale alla partecipazione dei cittadini", come viene descritto dall'Amministrazione comunale. La presentazione ufficiale delle novità introdotte nel 2016 sono state illustrate il 21 gennaio, nel corso di un'assemblea pubblica al Palazzo Leone da Perego. L'assessore Umberto Silvestri ha esposto l'intero percorso per portare alla definizione dei progetti da sottoporre successivamente al voto dei cittadini. Molte le novità rispetto alla precedente edizione. La cifra messa a disposizione è ancora di 500mila euro, ma distribuita su due grosse aree tematiche suddivise per differenti tipologie di spese: spese correnti (150mila euro) e investimenti (350mila euro). Nel primo gruppo rientrano progetti relativi ai seguenti temi: scuola, cultura, pari opportunità, servizi sociali, tempo libero; nel secondo gruppo quelli relativi a innovazione tecnologica, arredo urbano, ambiente, sport e sicurezza stradale. Tra le altre novità, l'allargamento del diritto di voto a tutti i cittadini legnanesi che alla data del 1° giugno 2016 hanno compiuto 14 anni di età (non più 16). È stata inoltre ampliata la commissione che ha valutato la fattibilità dei progetti presentati, passando da cinque a otto componenti, grazie all'inserimento di due consiglieri comunali (uno di maggioranza e uno di minoranza) e di un componente della commissione Pari opportunità. Ogni informazione è presente all'indirizzo internet [www.legnanoideale.it](http://www.legnanoideale.it). Sono 133 le idee che hanno superato la prima selezione e poste in votazione popolare. Poi si passerà alla successiva fase di attuazione.

## **POLIS 2016**

Prosegue la campagna adesioni 2016 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- "formula rivista" **euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **euro 30,00**.

## Quattro passi tra le liste: com'è cambiata l'offerta politica negli venticinque ultimi anni

Una ricognizione tra nomi e simboli di partiti, movimenti e aggregazioni varie che nell'Alto Milanese e dintorni hanno calcato – e calcano – la scena politica. La fantasia al potere: così dopo Dc o Msi sono arrivate le liste *ad personam*, le liste identitarie, quelle futuriste. L'importante è portare a casa voti

**B**ei tempi quando si votava ogni cinque anni, ricordate? Elezioni circoscrizionali, comunali, provinciali e regionali, tutte insieme appassionatamente: un pacco di schede colorate, quattro croci, qualche numero, perché allora le preferenze si assegnavano indicando i numeri di lista dei candidati, e via andare! Al massimo c'era qualche elezione politica, causa crisi di governo con conseguente scioglimento anticipato delle Camere.

Invece adesso, dal 1993 in poi, è una campagna elettorale permanente: i referendum abrogativi, il primo si tenne il 12 e 13 maggio 1974, sul divorzio; i confermativi (uno di questi è in programma nel prossimo autunno), quelli che consentono di attuare o meno una riforma costituzionale; e poi elezioni comunali a raffica, con doppio turno per l'eventuale ballottaggio, idem per le provinciali, ora superate, e le regionali. Senza contare le elezioni parlamentari e quelle europee.

**Simboli in soffitta.** E i simboli, ma ve li ricordate? Sempre quelli, dal 1946 al 1992, sembravano eterni, certezze immutabili e consolidate, punti di riferimento intoccabili per generazioni. Richiamiamoli alla memoria: DC, PCI, PSI, PSDI, PLI, PRI, MSI e poi PSIUP, PdUP, Partito Radicale, ma anche PMI, DP, il Partito Umanista, la Lega Lombarda, poi evoluta in Lega Nord. Qualche lista civica dava un tocco di vivacità, soprattutto in occasione di elezioni comunali.

Poi, nel 1993, il botto, che ha dato origine all'alluvione, tuttora in corso, ingigantitasi a ogni tornata e-

lettorale: la legge n. 81 e le altre che hanno introdotto prima l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia e poi, qualche anno più tardi, anche quella del presidente della giunta regionale, giornalmisticamente definito "governatore", stabilendo anche nuove norme per la presentazione delle liste dei candidati alle cariche amministrative, con raccolte di firme, redazioni di programmi, presentazioni e incontri con i candidati in cerca di consensi.

È stato come aprire le cateratte del cielo: sono sorti gruppi e movimenti di ogni colore politico, anzi, di nessun colore, poiché tutti fanno a gara a smarcarsi da ogni influsso vagamente riconducibile a un'ideologia e a definirsi apolitici, vicini alla gente e ai suoi bisogni, lontani e avversi a ogni centrale partitica. È cambiata, completamente, l'offerta politica: per prima cosa via i simboli di partito; solo due partiti – anzi un partito che era un movimento e un movimento vero e proprio – hanno avuto il coraggio di presentarsi, nelle elezioni amministrative del 2014 e del 2015, con il proprio simbolo storico, la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle; gli altri, mascherati e/o nascosti, dietro liste civiche, liste civetta, liste "fatte in casa", dei cittadini e altro ancora.

**Nell'Alto Milanese.** Un'occhiata alle liste partecipanti alle elezioni tenutesi, negli ultimi due anni, nei comuni della zona, consente una serie di annotazioni sulla fantasia dei nomi proposti e sulla vastità dell'offerta politica. Denominare una lista, un gruppo, un movimento è un'operazione che impli-

ca conoscenze di marketing, di cura dell'immagine e di capacità di catturare l'attenzione e i consensi, leggi voti, di un elettorato sempre più mobile e sensibile alle sollecitazioni che riceve.

Uno sguardo alle liste presentate ci consente di osservare come sia diffuso, ovunque, il richiamo all'identità comune e a quella unità d'intenti e di agire che dovrebbero caratterizzare una comunità moderna, artefice e partecipe del proprio benessere. Si sprecano gli "Uniti per..." e gli "Insieme per...", seguiti dai nomi dei paesi e delle città. L'invito alla concretezza e alla *politica del fare* è pressante e ripetuto e se ne capisce la motivazione: chi meglio di un candidato sindaco di un paese è, non solo legittimato, ma obbligato a parlare di strade, di scuole, asili nido, assistenza agli anziani, iniziative per i giovani, se vuole convincere gli elettori a designarlo capo di una comunità?

Bando alle ciancie, qui si tratta di lasciare agli intrattenitori televisivi i fumosi discorsi sui massimi sistemi, sugli assetti costituzionali, sulla politica estera e decidersi a parlare alla pancia, come si dice, dei cittadini. Quindi via libera alla politica dei piccoli passi, ma concreti e a candidati fai-da-te, che ci mettono la faccia, risorse e tempo libero, e propongono soluzioni percorribili e realizzabili. Tralasciamo le liste "ad personam", quelle che si esauriscono nel motto "Caio sindaco" o "Tizio per..." e vediamo se è possibile tracciare una mappa delle proposte più ricorrenti e diffuse, nonché più significative.

**a) Identitari:** sono evidenziati il

richiamo alla comune origine e al rispetto delle tradizioni, con accenti campanilistici e l'invito alla partecipazione attiva e consapevole.

Anche tu con noi - Angera DOC - Arluno sì - Besano ideale - Buscate possibile - Busto merita - Cardano nel cuore - Castano al centro - Con voi per Besnate - Gente di Parabiago - Gorla viva - Impegno per Castelletto - Noi con voi - Noi per Nosate - NuovaMente Villa - Paese amico - Persone per San Vittore Olona - Più Cannero - Pro Meina - ProMuovere Castellanza - Riuniti per Malnate - Tutti per Germignaga - Uboldo civica - Unione per Lozza - Varese cresce - Varese futura - Voce solbiatese;

**b) Affettivi esagerati:** l'amore per il paese viene prima di tutto e lo si manifesta già nel nome della lista, caratterizzato dalla presenza della voce verbale alla prima persona singolare, indicativo presente, del verbo amare:

SiAMO Ossona - AmministriAMO Uboldo - CambiAMO Arluno - Insieme rinnoviAMO Castano - LavoriAMO per Cuggiono - La Turbigo che vogliAMO - LiberiAMO Gavirate - MiglioriAMO Comabbio - ProgettiAMO Marzio - RicostruiAMO Bisuschio - RisvegliAMO Arcisate - SalviAMO Arconate - ViviAMO insieme Olgiate (V.O.I.) - ViviAMO Corbetta;

**c) Democratico-partecipativi:** non basta essere originari del paese, bisogna spendersi per il suo sviluppo, il cosiddetto bene comune, impegnandosi nella vita della collettività e partecipando in prima persona alle iniziative politi-

co - sociali:

Arluno solidarietà progresso - Baveno partecipa! - Cambiare per migliorare - Cambiare si può - Città è Vita - Credere nel nuovo - Democratici uniti - In comune per il Comune - Impegno concreto - Insieme per collaborare - Insieme per crescere - Insieme per la libertà - Insieme si può - Liberi di ripartire - Lista civica liberi - Partecipiamo per cambiare - Partecipazione e rinnovamento - Patto civico - Per il bene comune - Per una comunità rinnovata - Per un paese nuovo - Progetto Olgiate - Punto a capo ricominciamo - Sesto in movimento - Sostenibilità e trasparenza - Sviluppo e azione per Brunello;

**d) Programmatico-esortativi:** in due/tre parole chiariscono subito obiettivi e programmi; qui non c'è tempo da perdere in vaniloqui, quello che vogliono fare lo esplicitano in modo chiaro e conciso:

Agire in Comune - Brusimpiano in progresso - Cavaria rinasce - Cittadini per Busto - Concretamente insieme - Fare per Marnate - Gallarate a sinistra - Gazzada in Comune - Idee in Comune - Il domani, oggi - In Comune al vostro servizio - La sinistra, l'ambiente - Nuova Germignaga - Obiettivo Comune - Per una città concreta - Prima di tutto Besnate - Rinascita civica - Rinnovamento e tradizione - Rinnovare con competenza - Scossa civica - Un'altra Cuvio - Uniti per fare - Un paese per tutti - Viggiù vive - Vivere Rescaldina - Vivo il paese - Vota il cambiamento;

**e) Futuristi con prospettive:** il passato è passato, lo dice la pa-

rola stessa, non conta più e non ce ne curiamo; ci interessano il domani, lo sviluppo del paese, la sua vivibilità:

Bregano domani - Buongiorno Solbiate - Carnago da vivere - Futuro e sviluppo - Generazione 2.0 per Lesa - Guardiamo al futuro - Il paese che vorrei - Ispra futura - La bottega del domani - La rinascita di Casalzuigno - Liberi e resistenti - Lista civica 2014/2019 - Nuovi orizzonti - Per il buon governo - Per una grande Mesenzana - Progetto concittaDino - Progetto futuro - Radici e orizzonti - Rinnova Menti - Rivivere Casorezzo - Sognare insieme Castellanza - Venegono che vorrei - Turbigo da vivere;

**f) La fantasia al potere:** è arrivata l'antipolitica, stop a intralazzi e a consociativismi vari, ora ci siamo noi e cavalchiamo le ali della fantasia:

Ara lunae - AttivaMente - Buon senso comune - Dal cittadino la svolta - Esperienza e innovazione - Inventori - Il ponte - La città libera - La forza del paese siamo noi - La rocca - La S.V.O.lta - Lista arancio - Manifattura cittadina - Officina del territorio - Paese da vivere - Piazza Libertà 1 - Tre pini - Una buona idea - Un'altra storia - Uno di noi - Valore aggiunto - Vento di libertà - Vivere liberamente.

A questo punto una domanda sorge spontanea: si aspettava Giorgio Gaber, quando cantava che *libertà è partecipazione*, di avere in futuro un così elevato numero di seguaci?

IVANO BRESSAN

### Serata di Polis con Alberto Galimberti: il "metodo Renzi" alla prova

"Il metodo Renzi. Tra ballottaggi e referendum: fenomeno politico alla prova" è il titolo della serata organizzata dall'associazione Polis il 9 giugno allo Spazio Incontro Canazza. In qualità di relatore è stato invitato Alberto Galimberti, giornalista e ricercatore universitario, autore del libro *Il metodo Renzi. Comunicazione, immagine e leadership*. «Il metodo Renzi è caratterizzato – secondo Galimberti – da comunicazione pop, linguaggio ad alto tasso emotivo, immagine di politico "normale" alimentata a colpi di selfie, retorica da sindaco anticasta, stile obamiano, leadership carismatica». I risultati definitivi delle elezioni amministrative di giugno e il referendum d'autunno diranno una parola di chiarezza sulla sua figura politica.

# Referendum/1: «Dai costituzionalisti un no»

## Monaco contesta metodo e contenuti della riforma

Gli italiani saranno chiamati alle urne in autunno per il referendum “confermativo” sulla riforma costituzionale. L’associazione *Polis* creerà momenti di riflessione sul decreto Boschi. Intanto proponiamo, due posizioni, una contraria e l’altra favorevole alla riforma

Il documento sulle riforme costituzionali sottoscritto da 56 costituzionalisti che si conclude con un no chiaro ma sereno alla riforma Boschi si segnala per due ragioni. La prima: la qualità e la quantità delle firme. Vi figura indiscutibilmente il meglio della nostra cultura costituzionalista. Quasi tutti ex giudici della Consulta. Undici presidenti emeriti di essa. Molti di loro avevano già espresso pubblicamente le loro riserve, più o meno marcate, lungo l’iter parlamentare della riforma. Sarebbe stato saggio dare loro ascolto, anziché fare grossolana ironia sui professoroni. Il contributo di competenza e di esperienza di studiosi e operatori del diritto di quel livello meritava ben altra attenzione nel mentre ci si applicava a riscrivere un terzo della nostra Carta fondamentale. Su tale materia, far corrispondere *buono* e *cattivo* alla polarità *innovatori-conservatori* è una pura sciocchezza. Seconda ragione: la misura, l’equilibrio nel giudizio. Nel documento si dà atto delle buone intenzioni e delle luci della riforma. Si dà mostra di non indulgere al feticismo costituzionale e di non muovere da un pregiudizio. Più concretamente e analiticamente, si mettono in fila apprezzamenti e critiche e, solo a modo di conclusione, in vista del referendum costituzionale, ci si

esprime per il no. Con robusti argomenti di merito e, più ancora, di metodo (l’improprio attivismo del governo su materia eminentemente parlamentare; la stretta maggioranza di governo; la politicizzazione sino allo snaturamento del referendum confermativo). In particolare, le critiche dei costituzionalisti si possono riassumere così: 1) pur condividendo l’esigenza di superare il bicameralismo e di ridisegnare il rapporto tra Stato e regioni, le soluzioni adottate non convincono neppure sotto il profilo della semplificazione e dell’efficienza del sistema istituzionale, cioè della funzionalità sulla quale hanno posto l’accento i promotori del ddl Boschi; 2) l’impianto complessivo della riforma difetta di equilibrio e armonia (tra i poteri dello Stato, tra rappresentanza, governabilità e garanzie dei cittadini, tra Stato centrale e autonomie territoriali), di cui si nutrono le buone Costituzioni; 3) le forzature nel metodo che si è seguito e che ancora si profilano nel prossimo referendum costituzionale caricato impropriamente e a dismisura di una valenza politica ultimativa (una sorta di ordalia) contraddicono lo spirito della Costituzione, intesa come patto di convivenza, come regola fondamentale che unisce nell’avvicinarsi delle maggioranze politiche e di go-

verno.

Come notano i firmatari, a conferire al prossimo referendum una intonazione plebiscitaria concorre il carattere disomogeneo e non limitato del quesito e dunque il prendere o lasciare l’intero pacchetto di una riforma che invece avrebbe dovuto articolarsi in titoli distinti, con leggi costituzionali e referendum a loro volta distinti. Come chiedono i Radicali e come invocava nel 1994 il vecchio Dossetti. È da sperare che questo qualificato contributo al confronto referendario possa contribuire a correggere l’impostazione data ad esso dal governo. Nel senso cioè di un sereno e argomentato giudizio sul merito della riforma. Non su altro. Non sul premier, non sul governo. Non sarà facile considerato il clima esasperatamente divisivo e polemico nel quale si è giunti al varo parlamentare della riforma. In ogni caso, la cura di distinguere, come si dovrebbe, la sorte del governo (e dell’avventura renziana) dal quesito referendario va coniugata con la consapevolezza – questa la mia opinione, ma penso oggettivamente – che è più importante la Costituzione che non la sorte di un governo, fosse anche il migliore dei governi.

**FRANCO MONACO**  
deputato

### “La civiltà cattolica” e rete C3Dem: abc della riforma e dibattito politico

“La riforma proposta dal Governo si basa su alcuni punti qualificanti: l’abolizione di un Senato elettivo e l’istituzione di un Senato delle autonomie formato da 100 componenti; lo snellimento dei tempi per approvare le leggi, il riordino delle competenze tra Stato e Regioni”. Padre Occhetta traccia sul numero de “La civiltà cattolica” del 28 maggio una lettura della riforma appena varata dal Parlamento e che sarà sottoposta a referendum in autunno. Un ulteriore strumento per comprendere la posta in gioco è il sito [www.c3dem.it](http://www.c3dem.it) (rete di associazioni cui aderisce anche Polis), ricco di interventi pro e contro la riforma.

## Referendum/2: «Le obiezioni dei giuristi non reggono». Ceccanti si schiera con il sì

L'aspetto positivo del documento dei 56 costituzionalisti che hanno esternato la propria posizione per il No è che si presenta senza toni apocalittici. Seguiamo l'ordine usato nel presentare gli argomenti e valutiamoli.

Il primo è quello per cui il testo sarebbe stato approvato da una maggioranza ristretta e variabile. In realtà è stato elaborato e votato nelle prime letture dal Pd e dall'intero centrodestra, mentre il M5S si è autoescluso. L'unica cosa che è variata è stata che dopo l'elezione di Mattarella i parlamentari che hanno rifondato Forza Italia hanno votato contro non per ragioni di contenuto ma per quella elezione ritenuta una forzatura, mentre il resto degli eletti di centrodestra ha continuato a votare. Si è sempre trattato di una maggioranza di circa il 60% di Camera e Senato, nettamente al di sopra di quella richiesta dall'articolo 138 e comunque soggetta alla verifica referendaria.

Il secondo argomento mette in questione composizione e funzioni del Senato e gli squilibri quantitativi che si aprirebbero a favore del vincitore alla Camera di fronte a un Senato con troppo pochi componenti. In questi anni in Europa non c'è seconda Camera che non sia in questione: sia con riforme fatte (Germania, Francia, Regno Unito) sia con proposte (Spagna), le soluzioni sono tutte opiniate. Quella del testo non è comunque improvvisata: corrisponde alla Tesi 4 dell'Ulivo, è richiesta da anni da Legautonomie, era quella più votata nella consultazione del Governo Letta. I firmatari sembrano alludere come soluzione coerente

al modello tedesco, ma ciò appare contraddittorio. Assicurando nel 2018 una larghissima maggioranza al centrosinistra che detiene 17 giunte su 21, non sarebbe stata votata da nessuno se non dal Pd. Per di più la Camera tedesca ha più componenti della nostra e il Bundesrat tedesco ne ha meno del nostro nuovo Senato. Il ragionamento sui quorum di cui la maggioranza vincente potrebbe disporre da sola è infondato: a prescindere dal Senato (dove la maggioranza potrebbe essere opposta ma ove, anche se fosse dello stesso colore, risultando da elezioni regionali diverse, sarebbe meno omogenea e comunque limitata a 50-51) il 54% dei seggi della Camera sono inferiori al 60% dei componenti o dei votanti richiesti per gli organi di garanzia e peraltro sono tali solo a scrutinio palese. Neanche sommando i voti lordi  $340 + 50 (= 390)$  ci si avvicina a  $3/5$  (435). In quei casi il voto è segreto e, pertanto, considerando che almeno 240 su 340 eletti saranno espressione delle preferenze (cioè di correnti in competizione) nel migliore dei casi il 60% lordo a scrutinio palese varrà ragionevolmente un 40-45% a scrutinio segreto. Senza un ulteriore 15-20% proveniente da gruppi di opposizione non sarebbe quindi possibile procedere.

Il terzo argomento, la pluralità di procedimenti legislativi, è invece fondato, ma è la conseguenza della scelta fatta per il bicameralismo differenziato. Solo il monocalameralismo e il bicameralismo ripetitivo non hanno questi problemi. Tutti gli Stati fortemente decentrati e a bicameralismo differenziato hanno una simile plu-

ralità.

Il quarto argomento, quello della centralizzazione delle competenze legislative sembra vedere in questa scelta una decisione improvvisa del Parlamento, quando invece essa non fa che ratificare gli esiti della prevalente giurisprudenza costituzionale a cui hanno contribuito attivamente molti dei firmatari: quando si sono accettati come principi fondamentali anche norme di dettaglio non si era, di fatto, già rimpolpata la competenza esclusiva? E la sussidiarietà legislativa costruita dalla Corte non è analoga alla clausola di supremazia? La riforma non fa che regolare questo processo e compensarlo con la nuova composizione del Senato evitando che, al contrario di oggi, il tutto si sposti sui negoziati in Conferenza Stato-Regioni o davanti alla Corte.

Il quinto argomento, quello di non eccedere nell'affrontare il tema dal versante del costo del funzionamento delle istituzioni, di per sé potrebbe anche avere qualche ragione (i risparmi maggiori sono quelli indiretti, con la riduzione dei conflitti Stato-Regioni, istituzioni più semplici, decisioni più efficienti) finisce per trasformarsi in una difesa dello status quo che arriva a rimpiangere le vecchie province e persino il Cnel, come se la rappresentanza di interessi potesse esprimersi solo istituzionalmente secondo modelli di società ormai scomparse.

Non una delle obiezioni sembra quindi reggere.

**STEFANO CECCANTI**  
*costituzionalista*

## Può essere europea una Ue senza il Regno Unito? Brexit: tutti i rischi del referendum del 23 giugno

Il primo ministro britannico David Cameron gioca con l'Europa, e gioca con il suo Paese. Strana politica da parte di un leader che dice di voler restare nell'Unione europea, ma lancia – in nome di una falsa interpretazione della democrazia – una consultazione popolare su un argomento tanto complesso, affidandosi a un'alternativa secca e a una sola risposta: Sì o No. Cameron porta così il suo proprio partito a divisioni mai viste, mentre il Paese si lacera.

Il referendum è sempre molto rischioso perché non è “vera” democrazia a meno che l'argomento trattato sia semplice, alla portata di tutti, e permetta a ogni cittadino di avere un'opinione propria. Come può la maggioranza degli elettori britannici essere pienamente cosciente della posta politica ed economica in gioco per sapere se davvero il bene del Paese sta o no all'interno dell'Unione europea? L'abbiamo osservato in Francia nel 2005, a proposito del progetto di Costituzione europea sottoposto a referendum popolare: centinaia di articoli ai quali bisognava rispondere con stile manicheo.

Il referendum di per sé – non solo quello britannico del 23 giugno, ma tutti – apre il campo alle emozioni, alla tentazione di votare non sulla questione posta ma contro o a favore del governo che ha organizzato la consulta, alla demagogia e all'espressione del populismo; lascia poco spazio alla riflessione serena e approfondita, nonché alla conoscenza del dossier in questione. La campagna elettorale in corso oltre Manica illustra perfettamen-

te questo aspetto della crisi della democrazia, e nello stesso tempo la crisi dell'Europa. Crisi dell'Europa? Difatti, dopo più di 60 lunghi anni di costruzione comunitaria, i nostri concittadini europei non vedono più gli effetti positivi di tale progetto: la pace, lo sviluppo economico, la libertà degli scambi di merci e degli uomini (pensiamo all'effetto Erasmus al livello delle università). Oggi si considera soltanto il discorso negativo sul funzionamento delle istituzioni (senza nemmeno distinguere poi tra responsabilità e poteri nazionali e quelli spettanti all'Ue), sulla loro incapacità a rispondere alle sfide attuali, dalle questioni economiche e finanziarie alla questione dell'accoglienza di rifugiati, e anche alla protezione contro il terrorismo. L'Europa è entrata in una tendenza di fondo antiunitaria, di ripiegamento su se stesso, di ritorno dei nazionalismi.

Tra populismi e nazionalismi l'Europa è minacciata, e con essi l'umanesimo europeo è minacciato. In tale contesto, l'uscita possibile del Regno Unito dalla “casa comune” rappresenta un vero pericolo.

Per due ragioni. La prima è il fatto che il momento scelto per il referendum sul cosiddetto Brexit è negativo, tanto dal punto di vista economico che sociale e politico. In particolare l'Europa si sta confrontando non soltanto con difficoltà economiche e sociali interne, ma anche e forse soprattutto con l'emergenza migranti e con una guerra provocata e nutrita dall'islamismo. Tale guerra ha colpito Londra, Madrid, Parigi, Bruxelles, ma anche Mosca e Istanbul, e colpisce in

Africa gli alleati dell'Europa. La situazione internazionale è veramente pericolosa. Gli equilibri sociali, finanziari, economici sono fragili. Il Brexit provocherebbe una nuova tempesta che gioverebbe a tutti i nazionalisti ed estremisti del continente, che non sono pochi.

La seconda ragione viene dal contributo che il Regno Unito ha dato da sempre all'Europa, dalla cristianizzazione del continente da parte di monaci inglesi e irlandesi, al posto della persona umana nella società, i diritti umani (il *Bill of Rights* è del 1689), la democrazia parlamentare, il liberalismo, senza dimenticare la resistenza eroica al nazismo. Certo, le battute a proposito di una nazione che non sarebbe davvero europea, che guarderebbe verso l'Atlantico piuttosto che verso il continente, non mancano, soprattutto in Francia dove gli stereotipi ostili agli inglesi sono numerosi e forti. Però il distacco del Regno Unito dall'Unione europea sarebbe un abbandono che comporterebbe un rischio di deriva per tutti, per gli inglesi come per gli europei. L'Europa senza il Regno Unito sarebbe meno europea. Bisognerebbe ricordarsi l'entusiasmo che aveva accolto l'adesione britannica alla Comunità economica europea il 1° gennaio 1973: allora si pensava che l'Europa non potesse proseguire sul suo cammino di unità senza il Regno Unito. 43 anni dopo, come pensare che il contrario sia giustificato?

**JEAN-DOMINIQUE DURAND**  
(Sir)

# Dario Fo: «I miei novant'anni e il *grammelot*»

## Arte e teatro per ridare dignità agli oppressi

Il Premio Nobel ha appena spento le 90 candeline e, nel frattempo, gira l'Italia con il suo capolavoro "Mistero buffo". In questa intervista si apre ai ricordi, si commuove al pensiero della moglie Franca. E su Papa Francesco dice: «Mi piace molto, è coraggioso, deciso»

**H**a compiuto 90 anni. Ma Dario Fo continua a divertirsi sul palcoscenico, a sentirsi uomo di teatro che sa di avere ancora tanto da raccontare. Non si stanca mai, dice, di meravigliarsi, di stupire, e nemmeno di andare all'assalto del potere a volto scoperto. Chiunque ci sia nella diligenza.

**Che ricordo ha della strada dove è cresciuto?**

«Sono cresciuto a Porto Valtravaglia, sul lago Maggiore, un posto incantevole, in mezzo alla natura. C'era una vetreria dove veniva lavorato il vetro soffiato. Arrivavano da tutto il mondo i soffiatori di vetro: spiegavano i segreti di forme e tecniche differenti di lavorazione. Insieme alla loro sapienza portavano anche lingue diverse, venivano dal Medio Oriente, dalla Spagna, dal Nord Europa... Io ero un ragazzino e li ascoltavo parlare. A scuola scimmiettavo le lingue che sentivo e cercavo di farmi capire dagli altri compagni. Mi guardavano come un folle. Ma poi la contaminazione dei suoni conquistò anche gli altri ragazzini e insieme comunicavamo con le lingue inventate. Il *grammelot* nasce da lì, dalla strada. Perché la strada era il nostro mondo dei giochi, avevamo tantissimo spazio, non come in città. Era un posto bellissimo il mio paese: ricordo che andavamo a giocare sulla riva del lago, o salivamo in montagna, in cerca di caverne. Un mondo straordinario per noi bambini; una memoria ec-

cezionale che porto con me».

**E qualche anno dopo, nel 1997, il Nobel per la Letteratura. Cosa è cambiato per Dario Fo?**

«Vinsi insieme a Franca il Premio Nobel. Eravamo felicissimi. Storditi. Ci sembrava incredibile che stesse accadendo a noi. Il primo momento fu così. Di ubriacatura. Poi io e Franca ci siamo guardati in faccia e ci siamo detti: «Non montiamoci la testa. Bisogna ricominciare a lavorare con la stessa umiltà, con gli stessi obiettivi. E senza porre fra noi e gli altri questo premio. Scongiuriamo il pericolo che l'altro debba pensare: attenzione con chi parli». E per meglio dimenticarci del Nobel mettemmo tutti i denari che ci arrivarono dentro il contenitore che ci sembrava adatto, quello del Nobel per i diseredati, li abbiamo dati a chi aveva davvero bisogno».

**Dario Fo parla spesso al plurale. Franca manca dal 2013, ma c'è ancora.**

«Non potrebbe essere altrimenti. Siamo stati insieme da quando lei aveva 19 anni e io 21. Tutta una vita insieme. Abbiamo combattuto, gioito e lavorato insieme. Abbiamo preso anche delle sberle terribili da parte del potere che combattevamo e che si è "leggermente" risentito per la satira, il grottesco e la critica che noi mettevamo nei nostri lavori e che coinvolgeva dirigenti e capi di ogni livello e settore in questo paese. Non c'è un giorno, un singolo ricordo che

affiori maggiormente, proprio perché il nostro era un vivere e operare insieme. Abbiamo diviso responsabilità e fatiche, ma soprattutto la reazione orribile del potere verso le cose che dicevamo...».

**Nel libro *Dario e Dio*, di recente pubblicazione, ha scritto della morte: il bello della vita è anche il suo finire. A 90 anni cosa teme della morte?**

«Eh, appunto... il fatto che sia la fine della vita! Ma bisogna cercare di arrivarci in surplace, senza che diventi un pensiero fisso, un freno a tutto quello che fai, ai programmi che hai, e io ne ho tanti. La morte non deve diventare l'ossessione dei vivi. Io sogno di morire con un programma pieno davanti a me, e dire: "Peccato!" Non ho fatto in tempo a realizzarlo fino in fondo».

**Parliamo di Milano. Se dico... città dell'accoglienza?**

«Permettimi una risata gigante. Ma l'accoglienza di chi? Dei furbi, degli scaltri, dei potenti. Se pensiamo solo ai governi che abbiamo avuto, che hanno tirato a campare, quelli che hanno fatto le loro truffalderie, se pensiamo al gioco delle banche che sovrasta ogni momento di collettività. No, Milano non è una città accogliente per i diseredati».

**Eppure Fo crede nell'uomo. Nonostante il potere sia un male che corrode l'uomo.**

«Perché unisci il potere all'uomo? Il potere è una cosa l'uomo è un'altra. Quando penso all'uomo io guardo a

san Francesco, ad esempio, che si è battuto tutta la sua vita contro il potere. E quando lui è morto il potere ha deciso di non raccontare la sua vita come è avvenuta, narrando invece storie copiate da altri santi. Mentre i fatti, unici, stupendi che ha compiuto san Francesco e chi gli stava accanto, erano altri. La difesa dei diritti umani, l'aiuto ai deboli, l'onestà, la purezza. Questo è il tormentone che io cerco di trasmettere con il mio lavoro, voglio e faccio di tutto perché sia narrata ai giovani una verità, anche quando racconto cose divertenti e ridicole.

“Mistero Buffo” è ancora at-

tualissimo, immortale.

«Mistero Buffo era l'attenzione al sacro della mia gente: la popolazione semplice, lavoratori, pescatori, contadini, operai, studenti, come ero io. Avevo scoperto grazie a loro questa voglia assoluta di trovare un momento di salute dell'anima. È grazie alla narrazione pubblica dei vecchi del mio paese che io ho imparato a raccontare le storie di “Mistero Buffo” nel modo in cui le racconto. Con la meraviglia per il creato, con il fantastico e l'infinito. Poi, qualcuno, tutto questo lo chiama anche religiosità».

Nel suo libro *Papa France-*

*sco ne esce bene... Pensa che questo Papa riuscirà nella sua opera di cambiamento?*

«Chi può dirlo? Certo, ha cominciato bene. Le sue azioni sono di cambiamento e di rinnovamento: mi piace molto, è coraggioso, deciso. E soprattutto, ed è una cosa che pochi notano, è riuscito a relazionarsi con molte persone che lo sostengono e lo proteggono. Non è solo. Spero che riesca ad avere sempre quest'*ensemble* straordinario che gli dà la possibilità di agire».

DANIELA PALUMBO

### Le tappe di una vita

#### Dal Lago Maggiore a Milano, poi Canzonissima, la censura e i successi

Il 24 marzo Dario Fo ha compiuto 90 anni. Sempre lucido e gagliardo nelle sue analisi sul potere come nei suoi spettacoli. Fo è in tournée con il suo spettacolo “Mistero Buffo” e gira, nonostante l'età, la Penisola. La data più recente è il 16 giugno, a Roma.

Felice si chiamava il papà dell'attore e faceva il capostazione. La mamma, Pina Rota. Un'infanzia che Dario ricorda intensa e vivace. Dopo l'Accademia di Belle arti a Milano, dal 1950 Fo comincia a lavorare in Rai come attore e autore di testi satirici. Nel 1954 sposa Franca Rame, un sodalizio, anche sulla scena, fortissimo, fino alla morte di Franca, nel 2013. Nel 1955 nasce il figlio, Jacopo. Nel 1962 i due artisti scrivono sketch per Canzonissima (trasmissione di punta del sabato sera della Rai), ma la censura li taglia. Nel 1968 lui e Franca fondano il gruppo teatrale Nuova Scena. L'anno dopo è quello di “Mistero Buffo” e del linguaggio teatrale *grammelot*: improvvisazioni giullaresche, tipiche anche della Commedia dell'arte, con suoni onomatopeici, che imitano idiomi reali con intenti parodici.

Nel 1997 riceve il Premio Nobel per la Letteratura: «Perché, seguendo la tradizione dei giullari medievali, dileggia il potere restituendo la dignità agli oppressi», si legge nella motivazione. Fo dirà: «Con me hanno voluto premiare la gente di teatro». [DP – Scarp de' tenis]

## POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS  
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

**Direttore responsabile:** Gianni Borsa

**Condirettore:** Piero Garavaglia

**Redazione:** Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Annamalia Bartosek,  
Anselmina Cerella, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

**Stampa:** La Mano s.c.r.l.

via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

# Inno Gmg: la versione italiana arriva da Milano

## Nel coro Shekinah anche cinque legnanesi

Alla Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, che si terrà a fine luglio alla presenza di papa Francesco, i ragazzi giunti dall'Italia intoneranno un canto registrato a Saronno dal coro milanese. Un'esperienza "contagiosa" di amicizia, cementata dal canto e dalla fede

“**B**eato è il cuore che perdona, misericordia riceverà da Dio in cielo”: il refrain dell'inno ufficiale della Gmg2016 si lascia canticchiare, è orecchiabile e coinvolgente. Sono già numerose le parrocchie, anche a Legnano, che lo hanno inserito tra i canti della messa domenicale e i gruppi giovanili che lo intonano preparandosi alla trasferta di Cracovia, a fine luglio. La versione originale è, naturalmente, in polacco e porta la firma di **Jakub Blycharz**, compositore e autore del motivo che accompagnerà la prossima Giornata mondiale della gioventù. Il musicista, ispirato da una pagina del Deuteronomio, racconta: “Ho preso in mano la chitarra e il ritornello era pronto in poco tempo”. Ora ne esistono varie versioni linguistiche e quella italiana si deve al coro della Pastorale giovanile di Milano. Ma c'è un'altra particolarità che molti ignorano: l'inno ha una significativa impronta legnanesa: sono, infatti, cinque i giovani del decanato di Legnano che hanno partecipato attivamente a realizzarlo, prestando la propria voce come componenti del coro milanese. E sono precisamente: **Matteo Pinca** della parrocchia di San Magno, **Simona Borghetto** dei Santi Martiri, **Stefania Rotondi**, **Marco Rotondi** e **Alessandra Pogliana** di Rescaldina. **Impegno ed entusiasmo.** L'adattamento italiano del testo dell'inno è di Valerio Cipri, del Gen Rosso. Poi la palla è pas-

sata a “Shekinah”, costituito da oltre un centinaio di giovani che, “attraverso il canto e la musica, intrecciano legami, cercano ciò che dà sapore all'esistenza e raccontano i sogni che portano nel cuore”. Costitutosi come associazione nel 2008, è diretto da **Filippo Bentivoglio**, musicista di professione (è diplomato in chitarra classica al Conservatorio) e produttore discografico.

“L'avventura di questo inno è stata fantastica e un po' rocambolesca”, racconta. “A fine settembre dello scorso anno ci hanno chiamati dalla Pastorale giovanile di Roma chiedendoci di realizzare in una decina di giorni la versione italiana” del canto, “fornendoci la base orchestrale e il testo di Blycharz”. Da lì la corsa a una “traduzione letterale, per poi passare all'adattamento, sillaba per sillaba, del testo italiano sulla base polacca”. Segue una full immersion: “I nostri ragazzi hanno studiato le rispettive voci, poi due prove e in pochi giorni ci siamo chiusi per un intero week-end in una chiesa di Saronno per la registrazione”. Bentivoglio aggiunge: “I giovani hanno compreso subito l'importanza e la responsabilità di questa sfida, hanno messo tanta passione e impegno”. Su YouTube circola il video dell'inno: “Le immagini sono state realizzate dai ragazzi stessi, coi loro telefonini, poi le abbiamo montate con la base musicale. E ora ci aspetta Cracovia”. “Shekinah” farà infatti le valigie e dal 23 al 30 luglio sarà

in Polonia, per animare varie funzioni, le catechesi e la festa degli italiani. Se dovesse descrivere con poche parole questa esperienza? “Direi entusiasmo e spirito di servizio”, conclude Bentivoglio.

### Un “assaggio” della Gmg.

Tra le voci di “Shekinah” c'è quella di **Giovanni Bianchi**, 24 anni, operatore socio-sanitario che lavora con le persone disabili. È di Cantù (Como) e fa parte dell'associazione antimafia “Liberà”, fondata da don Ciotti. “Io non ho svolto studi musicali – racconta – ma mi piace cantare e lo faccio anche nel coro parrocchiale. Con i ragazzi di Shekinah si sperimenta anche un cammino di fede mentre si impara a cantare per porsi poi al servizio della liturgia e dell'animazione mediante la musica”. E ora date voce all'inno della Gmg... “È stato emozionante. Il poco tempo che ci è stato concesso e la frenesia per realizzarlo ci hanno dato una forza speciale. È davvero bravo il nostro direttore nel guidarci; e don Bortolo, l'assistente spirituale, ci ha sostenuti”. Avete avuto un “antipasto” del clima della Gmg nel registrare l'inno? “Credo proprio di sì, è stato come un assaggio di Cracovia”. In una parola questa esperienza? “Direi ‘speranza’. L'inno trasmette una speranza forte in un mondo dove tante volte si fatica a intravederla”.

### Il testo e il suo messaggio.

Anche **Stefania Rotondi**, 26 anni, maestra elementare di Rescaldina, impegnata in A-

zione cattolica, racconta con gioia l'incontro con il coro, nel 2012: "Li avevo sentiti cantare alla Gmg di Madrid, erano stati bravissimi". Stefania fa parte del coro della sua parrocchia e in quello – esperienza unica e ancora ai primi passi – dei giovani del decanato di Legnano, assieme ad alcuni dei quali condivide l'appartenenza a "Shekinah". "Ho conosciuto e apprezzato la serietà e l'impegno con il quale questi nuovi amici cantano pregando, e viceversa. Ciò trasmette una grande passione per il servizio che poi si svolge per la diocesi". Nel giugno 2015 Rotondi partecipa alla registrazione del nuovo cd di "Shekinah": quindi, a settembre, la notizia da Roma. "Erano giorni intensi, tra la ripresa dell'anno scolastico, la festa dell'oratorio...". Ma per le cose importanti tempo e vitalità si trovano, eccome. "Mi sono

messa seriamente a studiare la parte assegnatami e infine è arrivata l'incisione del brano. Mentre cantavo riflettevo sulle intense parole del testo e il messaggio che esse esprimono. Lì ho trovato tanta energia, anche perché cantare insieme dà la carica". Un termine per definire questa opportunità? "Direi che è stata soprattutto un'esperienza contagiosa", fondata su più elementi: la musica, l'amicizia, il cammino di fede.

**Dimensione internazionale.** "C'è un'immagine che rappresenta bene "Shekinah", ed è quella dell'iconografo, il quale, realizzando la sua opera, prega. Lo stesso accade per il nostro coro: attraverso il linguaggio della musica si prega e si vive un'esperienza di fede". Don **Bortolo Degli Uberti** è l'assistente spirituale del gruppo. Un "punto di riferimento",

come lo descrivono molti ragazzi e lo stesso direttore. La registrazione dell'inno della Gmg è stata dunque un'ulteriore occasione di incontro e di crescita. "E di servizio – aggiunge il sacerdote –. Collaboriamo infatti con la Pastorale giovanile diocesana, animando funzioni e momenti di preghiera e questo inno si pone in quella direzione". Fra l'altro "Shekinah" ha una dimensione internazionale, di apertura ("come quella respirata in vista della Gmg"): don Bortolo racconta il pellegrinaggio di due anni fa in Terra Santa con concerti presso il Notre Dame Jerusalem Center di Gerusalemme e il Caritas Baby Hospital di Betlemme, quello dello scorso anno in Albania: "Si incontrano altre comunità e i giovani instaurano legami che poi rimangono nel tempo".

**GIANNI BORSA**

### **Cittadini e istituzioni**

#### **Controllo del vicinato: strumento per una città più sicura**

Sono sei le microzone di Legnano che hanno attivato il Controllo del vicinato (CdV) e altre tre sono in fase di organizzazione e attuazione. È un primo bilancio della proposta per la sicurezza, avviata circa un anno fa e della quale si stanno valutando i primi risultati. Si tratta, in sostanza, di un progetto di sicurezza partecipata e di uno strumento di prevenzione contro la criminalità, che vede la cooperazione tra cittadini e forze dell'ordine.

Mentre si diffonde tra i cittadini l'esigenza di una maggiore sicurezza residenziale, a Legnano prende piede questa esperienza. "Attualmente – informa il Comune – il CdV è presente nelle seguenti zone: area compresa tra le vie XXIX Maggio, Montebello, Plinio e Rosolino Pilo; via Gaeta 24; area delimitata dalle vie per Inveruno, Speroni, Biella e per Villa Cortese; via Anna Frank, dal numero civico 35 al 51; area compresa tra le vie Ponchielli, Beethoven, Prealpi e Saronnese; area delimitata dalle vie per San Giorgio, San Michele del Carso, per Canegrate e Bernini". Si sta inoltre lavorando per estendere il CdV anche ad altre microzone: via Venezia, via delle Rose, via Carlo Cattaneo.

"Ad oggi, le famiglie che hanno aderito al progetto sono 267", spiegava a metà maggio l'Amministrazione comunale. I referenti sono in tutto 32, di cui 27 per il CdV residenziale e cinque per quello commerciale. "Una caratteristica tutta legnanese è infatti la presenza di un'esperienza pilota di sicurezza partecipata che, anziché avere come aderenti i privati cittadini, coinvolge i titolari di attività economiche presenti in diverse aree specifiche del territorio (bar, negozi, supermercati, capannoni artigianali)". In questi primi mesi di sperimentazione, al centralino telefonico della Polizia locale sono arrivate 41 segnalazioni, mentre 36 quelle inviate dai referenti ad una apposita casella di posta elettronica. "Il 55 per cento di quelle pervenute hanno dato esito positivo ed hanno permesso un immediato intervento risolutore o l'avvio di un procedimento finalizzato all'eliminazione del problema". Le segnalazioni più frequenti riguardano la presenza di persone sospette e le occupazioni abusive, seguite da accattonaggio e auto abbandonate. Il sindaco Alberto Centinaio ha dichiarato: "L'esperienza del CdV conferma l'impegno del Comune di Legnano sul fronte della lotta alla microcriminalità e alle varie forme di degrado. Il coinvolgimento dei cittadini è fondamentale per un più attento monitoraggio del territorio".